

# Sì o no? L'Urss decide

## Riga lascia fare, seggi autogestiti

### Nessun riconoscimento legale: voto organizzato da volontari

In giro per Riga, fra gli operai russi e i militari che sono andati a votare in massa al referendum per il futuro dell'Urss. Alla vigilia si temevano provocazioni, in Lettonia e nelle altre Repubbliche baltiche, dove la tensione resta altissima, ma le autorità locali, pur non riconoscendo valore legale alla consultazione voluta da Mosca, hanno lasciato fare. Brigate di volontari a guardia dei seggi.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

**RIGA.** Il seggio elettorale si riconosce da lontano. Davanti all'entrata ci sono la bandiera rossa dell'Urss e quella della Repubblica socialista lettone. A Riga l'atmosfera è apparentemente tranquilla, ma basta voltare lo sguardo verso gli altri edifici pubblici cittadini, dove sventolano le bandiere repubblicane, a strisce rosse e bianche, per capire subito che la spaccatura politi-

ca e sociale di cui si parla esiste veramente ed è insanabile. In Lettonia, come in Estonia e Lituania, ad autogestirsi il referendum sul futuro dell'Unione sono stati i gruppi antisecessionisti, i comunisti «lo Mosca» e i movimenti socialisti a maggioranza ruffonata, perché le autorità repubblicane non hanno dato alcun valore legale alla consultazione voluta e organizzata dal Cremlino. I

primi dati, diffusi ieri sera dalle commissioni elettorali, indicavano che in Lettonia avevano votato 200.000 elettori e in Lituania 250.000. Il potere locale ignora volentieri e ostentatamente questa elezione, mentre per quattro giorni (qui non si è votato solo ieri) fabbriche, uffici e caserme si sono trasformati in altrettanti seggi elettorali. La legittimità di una tale consultazione autogestita è certamente dubbia, ma gli organizzatori alzano le spalle e rispondono: «Che cosa potevamo fare, visto che le autorità repubblicane ci hanno negato i seggi tradizionali, generalmente le scuole, e gli elenchi degli elettori?». Peraltro una risoluzione del Soviet Supremo dell'Urss, approvata la settimana scorsa, ha dato in qualche modo una parvenza di costituzionalità a questa autogestione, giudican-

do illegittimo il comportamento di quelle Repubbliche che hanno boicottato il referendum. In questo modo a Riga sono stati messi in piedi 240 seggi, 322 in tutta la Lettonia. Non sono pochi, testimoniano un alto grado di mobilitazione dei comunisti locali e dei gruppi che rappresentano i russi che a Riga, per esempio, costituiscono oltre il 50% della popolazione. A due passi dal Parlamento, ancora circondato da impenetrabili barricate, c'è la sede di «interfronte», il più importante movimento filo-Mosca della Repubblica e il più agguerrito antagonista del Fronte popolare lettone. Valerij Mostov, membro del presidium del movimento, spiega come è stata organizzata la consultazione: «I vari collettivi di lavoro hanno eletto delle commissioni elettorali, con il compito di gestire il referendum, sulla base degli elenchi

dei dipendenti dell'azienda. Ma comunque ogni cittadino munito di passaporto può votare in uno dei seggi che sono stati allestiti in città. I dati raccolti, dopo lo spoglio, verranno consegnati a una commissione cittadina e questa, a sua volta, li invierà alla commissione repubblicana. Si tratta di commissioni formate dai rappresentanti dei collettivi, delle forze armate e di organizzazioni politiche e sociali che hanno riconosciuto il referendum». Ma così un elettore non può votare più volte? «Sì, il rischio c'è - ammette - ma non è colpa nostra, bensì delle autorità che non hanno voluto consegnarci gli elenchi e ci hanno boicottato». Circostanza che non è sfuggita ai nazionalisti: ieri la televisione locale ha tentato di screditare la consultazione, trasmettendo un filmato dove si vedeva un eletto-

re che è riuscito senza difficoltà a votare per ben cinque volte. Nella zona industriale di Riga, verso il mare, i seggi sono più numerosi che al centro della città. Nell'azienda «Ortekhstroj» - la progettazione edilizia - ieri a mezzogiorno aveva votato la maggioranza dei 254 impiegati, i russi votano in massa, ma i lettoni, che sono un circa un terzo dei dipendenti, hanno disertato quasi tutti, dice Ivan Zarin, capoparto e presidente della commissione elettorale. Poco distante c'è il grande complesso metalmeccanico «Rez». Anche qui, tranne i lettoni (il 13-14% dei dipendenti) l'afflusso alle urne, fra i quasi 6.000 operai e impiegati, è alto. Del resto, basta fermarsi un po' nei seggi tra bandiere rosse, ritratti di Lenin e degli eroi del lavoro locali, musicchette frivole, si nota che

la partecipazione degli elettori è consistente. E le voci di provocazioni che hanno agitato, in Lettonia, la vigilia elettorale? «Le autorità non hanno ostacolato lo svolgimento del referendum e comunque i seggi sono protetti dalle brigate operale», dice Juris Bogdanov, segretario del Comitato di partito della «Rez». Al centro di Riga i seggi sono meno numerosi, ma non mancano. In un vecchio palazzo «liberty» provvisto di insegne, ce n'è uno: all'ingresso un soldato monta la guardia. «Che ufficio c'è qui?», chiediamo. «Nessuno», risponde. Nel seggio un gran via vai di militari. Ci vengono incontro due uomini in borghese ai quali chiediamo informazioni. Rispondono un po' evasivamente, spiegano di non poter dare dati e ci mandano alla «casa degli ufficiali», dove, dicono, avremo tutte le informazioni sul voto dei mili-



Il presidente lituano Landsbergis

Itali. Salutiamo il nostro interlocutore che si presenta come Sergej) e basta. Il sospetto di essere capitato nella locale sezione del Kgb è forte. E i militari, discriminati nel referendum repubblicano (non hanno potuto votare in quanto privi del passaporto rilasciato dalla locale milizia, hanno solo un documento di riconoscimento militare) e che costituiscono, in queste Repubbliche, una fetta consistente dell'elettorato, in questa consultazione voluta dal centro, la loro presenza era scontata. Riga è la sede della guardia nazionale e della flotta del Baltico e la città è piena di ufficiali e soldati. Ieri disciplinatamente sono andati alle urne per dare il loro sostegno alla difesa dell'Unione. Discriminati e malvisti dalle autorità locali si «vendicano», per il momento e per fortuna, con il voto.

**RUSSIA** (Repubblica federata). Abitanti: 147.000.000. Capitale: Mosca (che è anche capitale dell'Unione). Presidente del Soviet supremo: Boris Eltsin, ex-comunista. La più grande delle repubbliche sovietiche con 16 repubbliche autonome e 5 regioni autonome. La stragrande maggioranza della popolazione è russa (119 milioni). Sino all'anno scorso non esisteva un partito comunista russo, essendosi a lungo identificate le strutture statali e politiche con quelle dell'Unione. Nel giugno dello scorso anno si è tenuto il congresso di fondazione del PCR, di orientamento fortemente conservatore. Nel Congresso dei deputati del popolo sono stati divisi quasi a metà fra comunisti e sostenitori di Eltsin, i voti di centro sono decisivi per formare la maggioranza. Gli elettori russi hanno trovato un'altra scheda da mettere nelle urne, sulla elezione diretta del presidente della Russia.

**BIELORUSSIA** Abitanti: 10.200.000. Capitale: Minsk. Presidente del Soviet supremo: Nikolaj Dementel, comunista. Ha un proprio seggio all'Onu. È la più conservatrice e tranquilla delle repubbliche sul versante europeo. La catastrofe di Chernobyl ha colpito particolarmente questa repubblica. I movimenti separatisti sono molto deboli. Mikhail Gorbaciov ha scelto questa repubblica per il suo ultimo viaggio prima del voto referendario.

**LITUANIA** Abitanti: 3.700.000. Capitale: Vilnius. Presidente del Soviet supremo: Vitautas Landsbergis, leader della formazione nazionalista «Sa-judis». Annessa all'Urss nel 1940 in seguito al protocollo segreto del Patto Ribbentrop-Molotov. Il Parlamento repubblicano ha indetto un sondaggio alternativo al referendum pansovietico che si è tenuto il 9 febbraio scorso. L'affluenza alle urne è stata altissima (84,4%) e il 90,5% dei votanti si è pronunciato a favore della indipendenza. Il Soviet si è rifiutato di organizzare il referendum pansovietico, seggi elettorali sono stati organizzati dai militari e dalle organizzazioni del Pcus. L'11 marzo del 1990 il parlamento lituano ha proclamato l'indipendenza della repubblica. Il movimento nazionalista «Sa-judis» si è articolato in diverse formazioni partitiche. Il 13 gennaio scorso un intervento militare contro il parlamento e la torre della televisione ha causato 14 morti.

**UCRAINA** Abitanti: 51.700.000. Capitale: Kiev. Presidente del Soviet supremo: Leonid Kravcuk, segretario del partito comunista repubblicano. Ha un proprio seggio all'Onu. Il 74% della popolazione è ucraina, il 21% è russa. 700.000 ucraini vivono fuori della repubblica. La regione occidentale, che ha il suo centro principale nella città di Lvov (Leopold), ha un orientamento separatista. In questa parte si concentra la minoranza di religione uniate (cattolici di rito ortodosso). Nell'Ucraina orientale i legami storici culturali con la Russia sono più forti. Il bacino carbonifero del Don è uno dei principali centri del movimento dei minatori in sciopero in questi giorni. Il movimento dei minatori si è sviluppato anche in Russia a Vorikuta e nel Kuzbas. Nell'aprile del 1986 l'esplosione del quarto reattore della centrale nucleare di Chernobyl diede origine a una catastrofe ecologica senza precedenti. L'Ucraina ha ag-

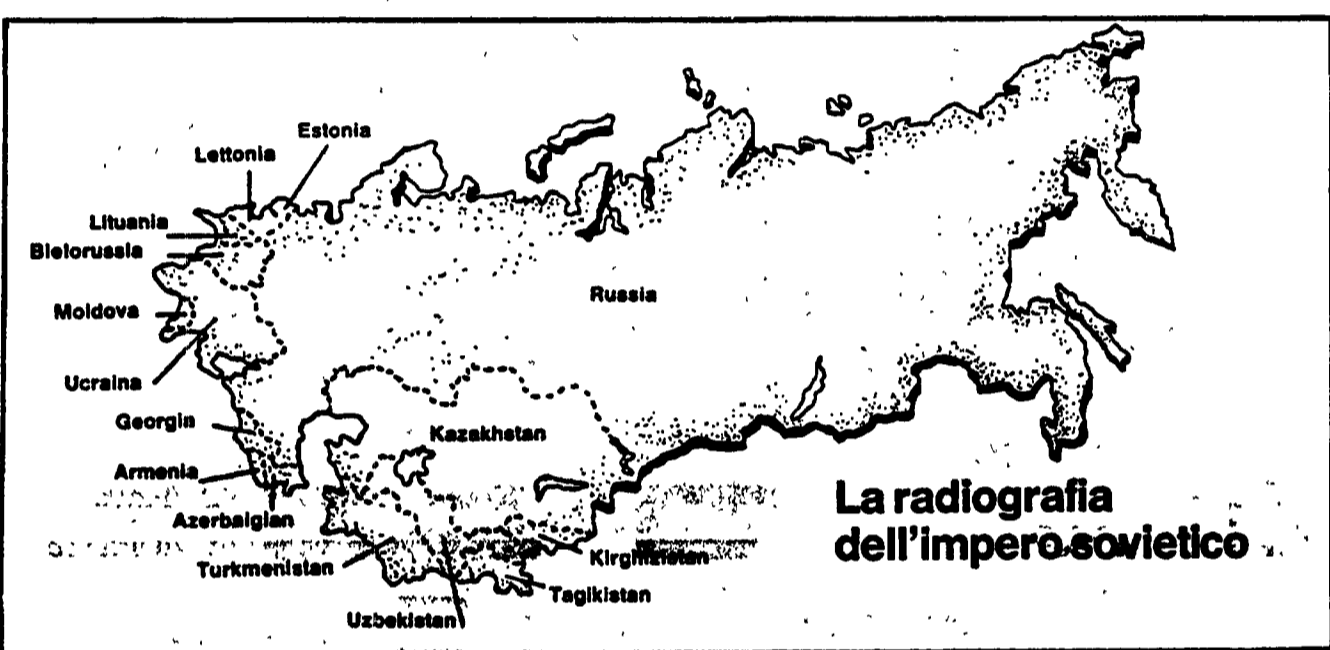
**LETTONIA** Abitanti: 2.680.000. Capitale: Riga. Presidente del Soviet supremo: Anatolij Gorbunov, ex comunista, leader nazionalista. Annessa nel 1940 a seguito dei protocolli segreti del Patto Ribbentrop-Molotov. Anche il

**ESTONIA** Abitanti: 1.575.000. Capitale: Tallinn. Presidente del Soviet supremo: Arnold Ruutel, ex comunista, leader nazionalista. Annessa nel 1940 a seguito dei protocolli segreti del Patto Ribbentrop-Molotov. Il 30 marzo dello scorso anno il Soviet supremo ha proclamato l'indipendenza, anche se con una formulazione meno aspra e più attenta al negoziato di quella lituana. Il 3 marzo 1991 il referendum repubblicano si è espresso a sostegno dell'indipendenza. Solo il 68% della popolazione è estone, il 28% è russa. Ha votato l'83% degli aventi diritto, i 1 sono stati il 77,8%.

**MOLDAVIA** Abitanti: 4.340.000. Capitale: Kishinev. Presidente della repubblica: Mircea Snegur. Annessa all'Urss nel 1940 in base ai protocolli segreti del Patto Ribbentrop-Molotov. Anche il Parlamento moldavo ha deciso di non partecipare al referendum. Il 64% della popolazione della repubblica è romena (la Besarabia è una regione storicamente romena). Questo spiega perché a Bucarest e nelle altre città della Romania si sono tenute sabato manifestazioni contro il referendum. Vive in Moldavia una discreta minoranza russa (13%). La minoranza turco-cristiana (3%) e una ucraina (3%). La minoranza russa e quella turca (gagauzi) hanno proclamato due repubbliche indipendenti dalla Moldavia. Nell'autunno scorso in scontri fra moldavi, russi e gagauzi sono morti 10 persone. La Moldova ha dichiarato la propria indipendenza il 23 giugno 1990.

**GEORGIA** Abitanti: 5.200.000. Capitale: Tbilisi. Presidente del Soviet supremo: Zviad Gamsakhurdia, ex dissidente, ha scontato alcuni anni di reclusione. Leader della «Georgia rotonda-libera Georgia». È una delle sei repubbliche che non partecipa al referendum pansovietico. Uno dei primi atti del governo nazionalista è stata l'abolizione dell'autonomia della Ossetia del sud. Ciò è all'origine di una sorta di guerra civile che ha già provocato almeno 50 vittime. Altra zona di grande tensione è la repubblica autonoma di Abkhazia. La Georgia ha indetto un referendum per il 31 marzo. Il presidente Gamsakhurdia ha minacciato di togliere la cittadinanza a chi partecipa al referendum pansovietico.

**ARMENIA** Abitanti: 3.500.000. Capitale: Erevan. Presidente del Soviet supremo: Levon Ter-Petrosian, leader nazionalista, esponente del comitato per il Nagorno Karabakh. Non partecipa al referendum pansovietico. All'origine del movimento nazionale armeno la questione del Nagorno-Karabakh, regione storicamente armena (vi vivono circa 300.000 armeni) ma appartenente all'Azerbaigian. Il contenzioso fra armeni e azeri ha provocato dapprima pogrom contro gli armeni nel Nagorno-Karabakh e in Azerbaigian (dove la comunità armena era numerosissima), poi l'ende-



La radiografia dell'impero sovietico

**AZERBAIGIAN** Abitanti: 7.300.000. Capitale: Baku. Presidente del Soviet supremo: Ajaz Mutalibov, comunista. L'Azerbaigian ha deciso solo 10 giorni fa di partecipare al referendum pansovietico. Giovedì scorso Gorbaciov ha dichiarato che la regione del Nagorno-Karabakh appartiene inalienabilmente alla repubblica. Nel gennaio dello scorso anno a Baku si scatenò una terribile caccia all'armeno. Nei giorni successivi si svolsero manifestazioni di massa nazionaliste, furono abbattuti i confini con l'Iran. Il 20 gennaio intervenne l'esercito, il 24 gennaio nel porto di Baku si scatenò una battaglia navale. La cifra delle vittime di quei giorni oscilla fra gli 82 (fonti ufficiali) e i 500 dichiarati dal movi-

**KAZAKHSTAN** Abitanti: 16.540.000. Capitale: Alma-Ata. Presidente della Repubblica: Nursultan Nazarbajev, segretario del partito comunista repubblicano e leader nazionalista. La maggioranza della popolazione di questa repubblica che si stende su un territorio vastissimo ma in gran parte disabitato (è la grande step-

**TURKMENISTAN** Abitanti: 3.550.000. Capitale: Ashabad. Presidente della repubblica: Saparmurad Nijazov, segretario del partito comunista della repubblica. Oltre il 95% della popolazione si è dichiarata a favore dell'Unione rinnovata di repubbliche federate. L'alta percentuale di votanti (alle 14 di ieri aveva votato l'80% dell'elettorato) conferma l'atteggiamento di questa «Bielorussia» dell'Asia sovietica).

**KIRGHIZISTAN** Abitanti: 4.300.000. Capitale: Frunze. Presidente della repubblica: Askar Akaev, comunista. Anche in Kirghizia vive una forte minoranza russa (26%) e uzbeka (12%). Con gli uzbeki la tensione resta alta dopo gli scontri di Osh dove morirono 186 persone. Nel tentativo di risolvere i gravi problemi economici, nazionali e sociali delle repubbliche asiatiche nel giugno del 1990 è stato firmato a Alma-Ata un patto di collaborazione fra Kazakhetan, Kirghizia, Turkmenistan, Tagikistan.

**TAGIKISTAN** Abitanti: 5.100.000. Capitale: Dushanbe. Presidente del Soviet supremo: Kakhar Makhhomov, segretario del partito comunista della repubblica. Nella repubblica si è sviluppato dal 1989 un forte movimento nazionale. L'organizzazione principale del movimento si chiama «Rostozh». Dushanbe si è ribelata nel febbraio del 1990, rifiutandosi di accogliere i profughi azeri provenienti dall'Armenia. Il 24 agosto dello scorso anno in una dichiarazione di sovranità si proclamò la superiorità delle leggi tagiche su quelle sovietiche.

**UZBEKISTAN** Abitanti: 19.600.000. Capitale: Tashkent. Presidente della repubblica: Islam Karimov, segretario del partito comunista della repubblica. L'atteggiamento degli uzbeki verso la perestrojka è stato fin dall'inizio conflittuale, poiché la repubblica fu subito investita dallo scandalo della mafia uzbeka. Nel famoso processo fu coinvolto il segretario del partito comunista uzbeko, Rashidov, insieme al genero di Breznev e all'ex ministro degli Interni Sholokov. Dal 1989 si sviluppa un movimento nazionale. Nel 1990 nasce il «Birlik» (Unità). Sempre nel 1990 si sviluppano scontri armati alla frontiera con la Kirghizia, oggetto del contendere sono dei terreni edificabili assegnati agli uzbeki che i kirghizi rivendicano. L'Uzbekistan ha proclamato la sovranità, ma non l'indipendenza, il 20 giugno del 1990.

mento nazionalista. La «guerra» fra Armenia e Azerbaigian ha provocato la fuga di 160.000 armeni dall'Azerbaigian e 140.000 azeri dall'Armenia.

pa), è russa (41%), mentre i casachi sono il 36%. Nel Kazakhetan ha sede una altissima concentrazione di imprese del settore militare-industriale anche legate alla produzione di uranio. La repubblica è normalmente chiusa agli stranieri ed è una delle zone ecologicamente più disastrose dell'Urss. È in Kazakhetan il poligono nucleare di Semipalatinsk. Nell'86 la capitale Alma-Ata vide la prima esplosione nazionalista, ma le ragioni di quella rivolta non sono mai state chiarite. Modificata la domanda referendaria: esclusa la dizione «Unione rinnovata di repubbliche socialiste sovietiche» e preferita la formula «Unione di stati sovrani».

**IRAZZISMO** Abitanti: 4.300.000. Capitale: Teheran. Presidente della Repubblica: Ayatollah Khomeini. Il regime teocratico ha proclamato la sovranità, ma non l'indipendenza, il 20 giugno del 1990.

**IRAN** Abitanti: 51.700.000. Capitale: Teheran. Presidente del Soviet supremo: Mohammad Khatami, segretario del partito comunista repubblicano. Ha un proprio seggio all'Onu. Il 74% della popolazione è iraniana, il 21% è russa. 700.000 iraniani vivono fuori della repubblica. La regione occidentale, che ha il suo centro principale nella città di Lvov (Leopold), ha un orientamento separatista. In questa parte si concentra la minoranza di religione uniate (cattolici di rito ortodosso). Nell'Ucraina orientale i legami storici culturali con la Russia sono più forti. Il bacino carbonifero del Don è uno dei principali centri del movimento dei minatori in sciopero in questi giorni. Il movimento dei minatori si è sviluppato anche in Russia a Vorikuta e nel Kuzbas. Nell'aprile del 1986 l'esplosione del quarto reattore della centrale nucleare di Chernobyl diede origine a una catastrofe ecologica senza precedenti. L'Ucraina ha ag-

**IRAN** Abitanti: 51.700.000. Capitale: Teheran. Presidente del Soviet supremo: Mohammad Khatami, segretario del partito comunista repubblicano. Ha un proprio seggio all'Onu. Il 74% della popolazione è iraniana, il 21% è russa. 700.000 iraniani vivono fuori della repubblica. La regione occidentale, che ha il suo centro principale nella città di Lvov (Leopold), ha un orientamento separatista. In questa parte si concentra la minoranza di religione uniate (cattolici di rito ortodosso). Nell'Ucraina orientale i legami storici culturali con la Russia sono più forti. Il bacino carbonifero del Don è uno dei principali centri del movimento dei minatori in sciopero in questi giorni. Il movimento dei minatori si è sviluppato anche in Russia a Vorikuta e nel Kuzbas. Nell'aprile del 1986 l'esplosione del quarto reattore della centrale nucleare di Chernobyl diede origine a una catastrofe ecologica senza precedenti. L'Ucraina ha ag-

**IRAN** Abitanti: 51.700.000. Capitale: Teheran. Presidente del Soviet supremo: Mohammad Khatami, segretario del partito comunista repubblicano. Ha un proprio seggio all'Onu. Il 74% della popolazione è iraniana, il 21% è russa. 700.000 iraniani vivono fuori della repubblica. La regione occidentale, che ha il suo centro principale nella città di Lvov (Leopold), ha un orientamento separatista. In questa parte si concentra la minoranza di religione uniate (cattolici di rito ortodosso). Nell'Ucraina orientale i legami storici culturali con la Russia sono più forti. Il bacino carbonifero del Don è uno dei principali centri del movimento dei minatori in sciopero in questi giorni. Il movimento dei minatori si è sviluppato anche in Russia a Vorikuta e nel Kuzbas. Nell'aprile del 1986 l'esplosione del quarto reattore della centrale nucleare di Chernobyl diede origine a una catastrofe ecologica senza precedenti. L'Ucraina ha ag-

# Una «tacita intesa» la fuga di Honecker?

Genscher a Mosca protesta ufficialmente con Besmertnyck e Gorbaciov e chiede la «restituzione» di Honecker. Ma Bonn è ben consapevole che si tratta di un gesto puramente pro-forma. L'ex leader della Rdt resterà nell'Urss e il governo federale non sembra intenzionato per questo a mettere in discussione il delicatissimo capitolo dei rapporti con Mosca. Tanto più che esiste il sospetto di una «tacita intesa».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE PAOLO SOLDINI

**BERLINO.** Hans-Dietrich Genscher protesta e chiede la restituzione di Erich Honecker. Ma senza crederci troppo. Che i sovietici si possano convincere a far tornare l'ex leader della Rdt in Germania, d'altronde, non lo crede proprio nessuno a Bonn. Lo ha fatto capire, senza dirlo apertamente, lo stesso

ministro degli Esteri federale, quando ha invitato caldamente giornalisti e commentatori a non farsi eviare dal caso clamoroso scoppio giovedì sera: la sua visita a Mosca, dov'è arrivato ieri (ha già visto il collega Besmertnyck, il quale ha affermato che l'incontro si è svolto in chiave «estremamen-

te concreta e costruttiva»: oggi avrà un colloquio con Gorbaciov) è importante per altri motivi. Si discute del Medio Oriente (sul quale, stando a un comunicato della Tass, c'è «una larga sfera di coincidenza di giudizi»), delle relazioni bilaterali, dei rapporti economici e dello spinoso problema del ritiro dei 360mila soldati dell'Armata rossa dalla ex Rdt, all'indomani della ratifica del trattato relativo da parte del Soviet supremo, che è stata accolta a Bonn con un bel sospiro di sollievo. Né - ha spiegato bene Genscher prima di partire - c'è la minima intenzione da parte tedesca di «ricorrere a strumenti economici per riavere il malloppo. Insomma, il «caso Honecker» è circoscritto chirurgicamente, non influisce sul complesso dei rapporti

Bonn-Mosca, c'è ma è come se non ci fosse. La «protesta» di Genscher valgono per l'opinione interna tedesca più che per gli interlocutori sovietici, come già quelle del cancelliere Kohl. Qualche settore della Cdu, probabilmente, crede davvero al proprio sogno, ma la Bonn ufficiale non ha alcuna voglia di impantanarsi sul serio in una vertenza che potrebbe avere conseguenze impendibili e che comunque servirebbe a poco: primo perché Honecker in Germania non ci tornerà, secondo perché, anche se ci tornerà, ben difficilmente potrebbe mai essere processato. Lo impedirebbe, paradossalmente, la stessa legge tedesca, che non prevede i procedimenti in contumacia e prescrive che gli imputati assistano al dibattimento in condi-

zioni fisiche ragionevoli. È sulla base di queste considerazioni, peraltro, che si è diffuso il dubbio che le virtuose indignazioni degli uomini di governo tedeschi siano una finta. Che insomma, in realtà, la «fuga» di Honecker sia stata in qualche modo concordata con i sovietici. La stessa versione ufficiale, secondo la quale il ministro degli Esteri e il cancelliere sarebbero stati avvertiti della partenza in elicottero dell'ex leader della ex Rdt dall'ospedale militare di Beelitz con un'ora di anticipo dall'ambasciatore di Mosca, rafforza le perplessità. In un'ora si possono fare tante cose e se davvero quell'elicottero non doveva partire, il modo per fermarlo si sarebbe trovato: Beelitz è a due passi da Berlino e, almeno secondo la tesi tedesca, pur

essendo un ospedale militare sovietico non gode di alcuna extraterritorialità. Proprio quest'ultimo particolare, d'altronde, potrebbe spiegare la svolta improvvisa segnata dalla decisione di Mosca di portarsi via l'ospite, poi scomodo che eccellente. Pochi giorni fa, il procuratore federale von Stahl, dopo il lungo periodo di calma seguito alle richieste della procura di Berlino che reclamavano Honecker, imputato formalmente per aver dato a suo tempo l'ordine di sparare sui fuggiaschi dalla Rdt, aveva espresso il suo parere proprio sulla extraterritorialità di Beelitz. Ed era stato un parere negativo. A quel punto la situazione si era fatta delicatissima. In teoria, in qualsiasi momento la procura berlinese avrebbe potuto inviare la poli-

zia a prendersi il ricercato. L'ipotesi di una squadra di poliziotti berlinesi faccia a faccia con i militari sovietici di guardia all'ospedale deve aver fatto rizzare i capelli su non poche teste, tanto di Bonn che di Mosca. Il «rapimento» invece forse ha evitato qualche guaio più grosso. Tanto più che le «considerazioni umanitarie» addotte da Mosca hanno trovato qualche comprensione nell'opinione pubblica tedesca e lo scandalo comincia già a rientrare. Il vecchio capo della Rdt è malato davvero e i dirigenti sovietici avrebbero fatto discretamente sapere che, anche se dovesse rimettersi un po', non gli concederebbe comunque di lasciare l'Urss per recarsi, secondo i suoi desideri, in Cile dove vive una figlia.



L'ex leader della Germania orientale Erich Honecker